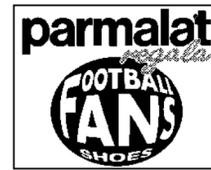




L'Unità



ANNO 75. N. 142 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 19 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Oggi la Direzione dei Ds, è battaglia sui referendum. Il Polo attacca Di Pietro: danneggia una causa giusta

Nato, passaggio al Quirinale

D'Alema, Marini e Prodi d'accordo: se Rifondazione vota no, il premier riferirà a Scalfaro Bertinotti: «Comunque non ci sarà crisi». Dini: «La vostra è una posizione ideologica»



ROMA. Continua il braccio di ferro in vista del voto parlamentare di martedì sull'allargamento ad Est della Nato. Il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, conferma la posizione del suo partito: «Voteremo no, comunque non ci sarà crisi». Ieri nuovo round di incontri e contatti in seno alla maggioranza. D'Alema e Marini ricevuti al Quirinale. Definito, d'intesa con Prodi, il «percorso politico»: se Rc voterà contro il provvedimento il premier riferirà al presidente della Repubblica. Poi si vedrà.

È polemica anche sui referendum. Oggi si riunisce la Direzione dei Democratici di Sinistra e Occhetto chiede al partito di abbandonare il referendum sulla legge elettorale proposto dal sen. Passigli a favore di quelli proposti da Di Pietro e Segni. Il Polo, invece, attacca proprio l'ex pm che ieri ha annunciato di aver raccolto ben 330mila firme.

D'ALEMA RISPONDE

«Fanno una battaglia di retroguardia»



«Non mi interessa affatto alimentare una polemica con Rifondazione comunista sul tema della Nato. Preferisco entrare nel merito del problema». Così risponde il segretario di Massimo D'Alema a un lettore. «Le motivazioni del nostro orientamento favorevole - dice - sono di diversa natura. Non mi pare casuale, tanto per cominciare, che quasi tutti coloro che si oppongono all'ampio allargamento lo facciano da posizioni conservatrici... In sostanza si dice «No» per difendere e tutelare la vecchia struttura dell'alleanza come organizzazione euro-americana... Oltre che in Russia, anche in Italia c'è chi continua a vedere la Nato del 1998 con gli occhi del 1949 (ma la cosa è certamente più giustificabile a Mosca che non a Roma)».

Prova d'appello per il Petrochimico

Uno spiraglio per Marghera

Le aziende: non uccidete la chimica

VENEZIA. L'emergenza Petrochimico potrebbe finire già oggi, anche se il problema, ovviamente, non potrà certo essere chiuso in tempi tanto brevi. Luca Ramacci, il magistrato che ha firmato il sequestro dello scarico SM 15, ha convocato tutte le parti interessate: ha chiesto di verificare sul posto le migliori che gli sono state evidenziate dall'Enichem, di poter vedere le ulteriori soluzioni prospettate, per poi decidere sull'istanza di revoca del sequestro. Spiega il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi: «Le imprese che inquinano hanno quattro mesi di tempo per presentare il loro piano di bonifica».

Intanto le segreterie veneziane di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per il 26 giugno uno sciopero generale dell'industria di quattro ore che riguarderà Venezia e Porto Marghera.

La bonifica di carta bollata

RITANNA ARMENI

CHI HA RAGIONE a Marghera? Hanno ragione gli ambientalisti che vogliono chiudere comunque un impianto chimico che inquina la laguna, ha portato al degrado una delle zone più belle del paese e ha provocato malattie e tumori ai lavoratori e ai cittadini? Hanno ragione i giudici che dopo anni di silenzi, omissioni, rinvii, sono passati all'attacco e hanno ordinato il sigillo al più imponente scarico a mare del Petrochimico infischiosandone il fatto che, senza quello scarico, si blocca la produzione e migliaia di lavoratori rischiano la cassa integrazione e il licenziamento? O hanno ragione i lavoratori, quelli di Marghera, che leggono l'iniziativa della magistratura come un attacco al loro posto di lavoro e sono disponibili per non perderlo (proprio loro che rischiano di più) ad accettare un lavoro nocivo per sé e velenoso per gli altri? Ha ragione il sindaco di Venezia Cacciari che se la prende con i giudici perché sono intervenuti (come del resto è avvenuto molte altre volte e sulle più varie questioni) in vicende che non riguardano direttamente la giustizia applicando la legge, ma frangendosi degli aspetti economici, sociali e umani? Oppure magari ha ragione, perché segue le ferree leggi del mercato, un'azienda che produce in quel modo, cioè inquinando e uccidendo o rischia di chiudere?

Già, chi ha ragione? Intanto è certo che tutti sono contro tutti secondo quei vecchi schemi che hanno caratterizzato molti fatti della vicenda politica italiana degli ultimi anni. Gli ambientalisti contro le industrie e gli operai, i politici contro i giudici, i giudici contro gli operai, le aziende e i politici.

Sembrirebbe una gran confusione invece le cose, come spesso avviene, sono molto più semplici o almeno più razionali di quanto appaia, se solo si va oltre le apparenze.

Ci sono nel nostro modello di sviluppo contraddizioni ormai eclatanti. Fra cui quella enorme fra crescita e ambiente.

BELLINI PERCIACCANTE A PAGINA 3

«Giusto avere giornali e tv» Romiti attacca: «La Mammi è da cambiare»

ROMA. «Non sta più in piedi il fatto che a un editore di quotidiani sia proibito possedere una tv. Ovviamente ci vogliono dei limiti per evitare il monopolio dell'informazione. Ma la legge Mammi va riscritta». Nella sua prima intervista nelle vesti di presidente della Rcs editori, Cesare Romiti, anticipa le linee strategiche della sua nuova attività imprenditoriale e dice di volersi dedicare soprattutto allo sviluppo con «alleanze nazionali e internazionali, nuove tecnologie, multimedialità, radio, tv, Internet». Quanto ai giornali Romiti afferma che «c'è un eccesso di politica interna». Una frecciata anche ai giornalisti «che non scrivono una riga in un mese: inconcepibile».

Sulla Mammi immediata la replica del sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita: la legge è appena stata modificata ed il divieto ad incroci è esplicitamente ribadito dal Parlamento.

Il ministro lancia pesanti accuse contro i «conservatori» che tentano di difendere il «vecchio centralismo»

«Allarme, boicottano il decentramento»

Bassanini denuncia: Parlamento, governo e burocrati fanno a pezzi la riforma

BOLGNA. «I decreti sul federalismo amministrativo vengono smontati pezzo per pezzo in Parlamento anche per colpa del governo, e nelle commissioni per colpa di rappresentanti di governo». L'allarme per le sorti della riforma della pubblica amministrazione è stato lanciato ieri a Bologna dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini: «Nota che ci sono amministrazioni che collaborano e altre che non collaborano - ha precisato poi il ministro - e qualcuna persino che rema contro. È noto soprattutto una forte inconsapevolezza per cui si smontano pezzi di riforma». La replica del sottosegretario al Tesoro Giorgio Macchiotti: «Il ministro Bassanini coglie nel segno ma alza troppo il tiro, così si rischia di creare un polverone che danneggia quei ministri che vogliono invece aiutare veramente la riforma».

BOLGNA. «I decreti sul federalismo amministrativo vengono smontati pezzo per pezzo in Parlamento anche per colpa del governo, e nelle commissioni per colpa di rappresentanti di governo». L'allarme per le sorti della riforma della pubblica amministrazione è stato lanciato ieri a Bologna dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini: «Nota che ci sono amministrazioni che collaborano e altre che non collaborano - ha precisato poi il ministro - e qualcuna persino che rema contro. È noto soprattutto una forte inconsapevolezza per cui si smontano pezzi di riforma». La replica del sottosegretario al Tesoro Giorgio Macchiotti: «Il ministro Bassanini coglie nel segno ma alza troppo il tiro, così si rischia di creare un polverone che danneggia quei ministri che vogliono invece aiutare veramente la riforma».

CHETEMPOFA di MICHELE SERRA

Sdoganamento bis

LA TIRITERA Forza Italia-popolari europei sta diventando decisamente amena. Dopo la fulminazione del miliardario ridens sulla via di Strasburgo, e la sua conversione d'ufficio tra i «politici di ispirazione cristiana», un rapporto del sedicente Centro Studi Nostradamus, diretta emanazione del Ppe, definisce Fini e Bossi pericolosi fanatici di estrema destra, razzisti e anti-sistema. E poiché il primo è alleato di Forza Italia, il secondo ne è stato partner di governo, se ne deduce che i berlusconiani saranno bene accetti tra i democristiani europei solo se, d'ora in poi, bazzicheranno in ambienti diversi. Niente da dire sul giudizio su Bossi. Divertente l'equivoco (perché di questo si tratta) su Fini: decisamente più moderato e sicuramente più credibile, come politico legato alla tradizione cristiana, dell'ultraliberale Berlusconi, in Europa è ancora considerato un inquietante fascistello. Qualcuno dovrebbe spiegare a «Nostradamus» e al Ppe che i post-fascisti, nel nostro paradossalissimo paese, rappresentano l'ala meno aggressiva e meno incauta di una destra che proprio in alcuni ossessi forzisti si rivela davvero «anti-sistema»: basti pensare alle fumiganti posizioni contro la magistratura e contro il Welfare. Mi rendo conto: non è facile spiegarlo all'estero, ma è l'ex «nero» Fini, oggi, che dovrebbe sdoganare Berlusconi per farlo accettare tra i moderati.

CIARNELLI A PAGINA 9

IL SERVIZIO A PAGINA 2

WITTENBERG A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 4

Kosovo, traffico d'armi in Adriatico

Il prefetto Serra smentisce: «Il camion si è imbarcato sul traghetto a Spalato». Trasportava fucili e lanciarazzi.

ROMA. La polizia albanese ha sequestrato a Durazzo un carico di armi proveniente dall'Italia. La scoperta risale all'11 giugno, ma la notizia è stata data soltanto ieri. A bordo di un autocarro Mercedes sono state trovate 30 armi automatiche, lanciarazzi, mappe e attrezzature di precisione. Il Mercedes era a bordo del traghetto Sansovino. In un primo momento sembrava che il carico d'armi fosse stato imbarcato nel porto di Ancona, ma poi il giallo è stato svelato: il carico d'armi proveniva da Tuzla e si è imbarcato sul traghetto nel porto croato di Spalato, prima di sostare per 4 ore ad Ancona ed infine ripartire per Durazzo. E durante la sosta ad Ancona il Mercedes è sempre rimasto a bordo del traghetto e quindi non è stato possibile controllarlo.

Manovre a Cipro Venti di guerra tra Grecia e Turchia

La Turchia mostra i muscoli alla Grecia: ieri il governo di Ankara ha inviato sei caccia F-16 nella base turco-cipriota di Gecikale, in «risposta» ad Atene che martedì aveva inviato a sua volta 6 aerei. Tuttavia afferma di non volere una guerra che pure ritiene di poter vincere.

Parte oggi il nuovo piano di numerazione telefonica, nessuna spesa in più Chiami il vicino? Serve il prefisso

Continua la polemica sui vertici Telecom mentre per i consiglieri arrivano stipendi d'oro.

ROMA. Nuova rivoluzione al telefono. Da oggi, infatti, anche per chiamare il vicino di casa, occorrerà comporre il prefisso. È una delle novità del nuovo piano di numerazione telefonica che lascia inalterate le tariffe e concede sei mesi di tempo durante i quali sarà ancora possibile telefonare col vecchio sistema. Non subiranno variazioni i numeri di pubblica utilità mentre, chiamando dall'estero, bisognerà digitare anche lo zero del prefisso della città italiana.

Continua intanto la polemica sull'assetto dei vertici della società. Ieri, infatti, Gianni Agnelli è tornato a consigliare al presidente Rossignolo di cercarsi un amministratore delegato. Per quanto riguarda invece i consiglieri questi andranno in ferie con uno stipendio d'oro: da 30 a 300 milioni lordi annui.

A PAGINA 11

IL SERVIZIO A PAGINA 10

SERGI A PAGINA 15

I SERVIZI A PAGINA 15